



**Maria Gravina Cruyllas, figlia di Francesco Gravina, principe di Ramacca fu data in sposa al conte Guido Anguissola di San Damiano, capitano di artiglieria. Ebbero tre figli, ma i rapporti tra i coniugi non erano buoni: lei era trascurata dal consorte. Così ce la descrive lo scrittore Giuseppe Tornello nel suo libro "Ramacca dall'origine ai nostri giorni"**

**Maria Gravina non era una donna leggera, era soltanto una sposa infelice, che aveva contratto un matrimonio di convenienza e si era stancata presto del marito. Sotto l'apparente alterigia, andava alla ricerca di un affetto sincero e di un legame duraturo per la vita. Nell'alta aristocrazia napoletana conobbe Gabriele D'Annunzio, con cui intrecciò una relazione sentimentale e passionale. La donna, trascurata dal marito, andò a vivere con il D'Annunzio quel periodo che il poeta definì, nella sua opera «Contemplazione della morte», «di splendida miseria». Dalla relazione con D'Annunzio, il 9 Gennaio 1893 nacque Renata (detta Ciccietta) (1). Trasferitasi ad Ottaviano con i figli e il poeta, visse per qualche tempo tra le ostilità dell'aristocrazia locale ed i tentativi del conte Anguissola di ricondurla a casa che alla fine riuscirono.**

**L'anno successivo il D'Annunzio si ricongiunse alla Gravina ed alla figlia, ma la convivenza si fece sempre più difficile. La contessa cominciò a sentire il peso dei disagi economici, era gelosissima e iniziò a soffrire di turbe psichiche. Abbiamo una descrizione di Maria Gravina in una delle tante biografie sul D'Annunzio: «Quando Maria Gravina s'incontrò con Gabriele non era più nella prima gioventù, aveva trenta anni, ma aveva conservato una meravigliosa bellezza: alta, slanciata, era bellissima tra le belle; aveva poi un curioso capriccio di natura: tra i folti capelli neri aveva nascosta una ciocca di capelli così rossa che se scuoteva la testa si poteva credere che fosse il segno di una ferita». (2)**

**Una descrizione un po' esagerata di una donna di tipica bellezza meridionale, come vediamo dalla fotografia che la mostra; una donna forte in apparenza, ma molto fragile. Nel villino di Mammarella, a Francavilla, la relazione si trascinò fino al 1897. Per il D'Annunzio «L'innocente», che aveva dedicato alla Gravina, era diventato un successo che risollevò la sua**

situazione economica. In uno dei suoi viaggi egli conobbe Eleonora Duse e fu per andare a vivere con lei che il poeta abbandonò la contessa.

Nel maggio di quello stesso anno la Gravina ebbe un altro figlio, che il poeta non volle riconoscere; di questo secondo figlio, che la contessa chiamò Gabriele Dante, abbiamo notizia dalla corrispondenza della contessa Blandine Von Bulow e Giacomo Santagati; in una lettera, infatti, la contessa Blandine scriveva: «...a Prato vidi il figlio di D'Annunzio; ha 15 anni e mezzo, ma ne mostra 12, tanto è piccolo e meschino e poi rattrista sentirlo parlare del padre..>> Finisce così la storia di un adulterio durato cinque anni. Per il D'Annunzio continuarono i successi e le glorie, per Maria Gravina invece, l'oblio ed una vita non certo felice, più volte condannata per debiti e destinata a finire i suoi giorni gestendo una pensione di seconda categoria a Montecarlo. La relazione è documentata dai carteggi R. TIBONI, *Lettere di Gabriele d'Annunzio a Maria Gravina e alla figlia Ciccuzza*, Pescar, Arti Grafiche Garibaldi, 1978; A. ERCOLANI, *Carteggio d'Annunzio - Gravina (1915-1924)*, Roma, Bonacci, 1993.

Note -1) "Ospiti illustri a Ramacca" di Giuseppe Tornello

Note - 2) Guglielmo Gatti: <<Vita di Gabriele D'Annunzio>>

**Ricerche  
di Giovanni Tornello**

**23/01/06**